

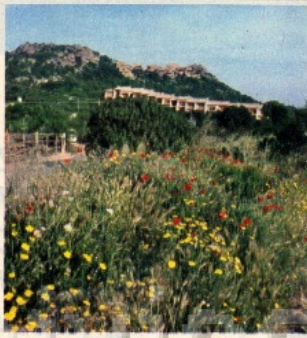
# Ma com'è piccola questa Sardegna

di ANTONIO CEDERNA

**Gli piacerebbe che fosse grande come l'Australia. Magari per costruirci alcune centinaia di alberghi Hilton. Intanto sull'isola è sbarcato anche Berlusconi. Molti protestano. Invano?**

Arzachena. « All'Aga Khan tutti i vantaggi, alla Sardegna solo fumo negli occhi ». Non capita spesso che un investimento di mille miliardi, presentato come incentivo di sviluppo economico, provochi una così dura reazione di rigetto in coloro ai quali è destinato: ed è invece quello che succede ad Arzachena, piccolo comune della Gallura, dove da una ventina d'anni opera col peso schiacciante il consorzio Costa Smeralda, presieduto dall'Aga Khan. Oggetto del contendere è un milione di metri cubi di edilizia turistica in più o in meno: perché il consorzio ne vuole costruire sei, mentre il Comune gliene vuole autorizzare solo cinque. Tra i due contendenti si è inserita la giunta regionale sarda che, scavalcando Arzachena, appoggia le pretese del consorzio: da qui nasce l'attuale situazione di confusione e conflitto, che non si sa come andrà a finire. Vediamo in breve come ci si è arrivati.

Le coste di Arzachena, tra le più belle del Mediterraneo, misurano 80 chilometri, 55 dei quali appartengono, per poco meno di 3.000 ettari, al consorzio. La prima pietra di quella che fu battezzata la "riviera dei miliardari" fu posta il primo maggio del '62 tra l'entusiasmo generale: tre bastoncini riuniti a triangolo a rappresentare i pilastri del tempio di Salomone, più una moneta da venti lire e una manciata di sale, il tutto murato sotto una tavoletta di piombo con



Alcune immagini di speculazioni edilizie sulla Costa Smeralda.

inciso il nome dei soci fondatori. L'asservimento del Comune fu tale che il suo programma di fabbricazione venne addirittura redatto dallo stesso architetto del consorzio, e fu un programma demenziale in quanto prevedeva di insediare lungo quei litorali 360 mila persone (una città come Bari), cancellando dalla faccia della terra rocce, insenature, colline e promontori.

Caduto nel ridicolo, venne sostituito da altri programmi pur sempre aberranti, per 120-150 mila posti letto, e l'Aga Khan fu accettato da sardi e continentali come un benefattore. Chi metteva in evidenza le rovine di quel diluvio cementizio e il carattere coloniale dell'operazione venne additato come nemico dell'isola, i giornalisti che parlavano di speculazione furono querelati, venne intimidito chi ricordava i graziosi regali di Stato e Regione e Cassa per il Mezzogiorno al consorzio (condotte idriche, aeroporto, elettricità, telefono, eccetera, per una dozzina di miliardi di allora): tutte le forze politiche caddero nella trappola, e il ricatto occupazionale funzionò in pieno. Col passare degli anni il consorzio ha ottenuto autorizzazioni per poco meno di 3 milioni di metri cubi, di cui un milione costruiti, a Porto Cervo, Cala di Volpe, Romazzino, Liscia di Vacca che sono nomi diventati famosi. Ma l'appetito non è calato: e oggi arriviamo alla richiesta di 6,3 milioni di metri cubi, in contrasto col programma di fabbricazione adottato da Arzachena nell'80 (ed è già un programma spropositato in quanto, in tutto, prevede oltre 8 milioni di metri cubi costieri).

Sei milioni di metri cubi vogliono dire 70-80 mila posti letto, 13.350 "unità abitative": per avere un'idea del volume complessivo, sarebbe come costruire, frantumati e sparpagliati lungo 55 chilometri di coste, una sessantina di alberghi Hilton romani. Tra l'adozione del programma e la sua approvazione da parte della Regione passano due anni, in gennaio l'Aga Khan per protesta si dimette da

Aga Khan / segue

presidente del consorzio; seguono convulse consultazioni e, ai primi di febbraio, la Regione cede e approva, peggiorando tutte le previsioni. Non solo concede i 6 e passa milioni di metri cubi, ma aumenta gli indici di fabbricabilità, consente nuove concentrazioni costiere, e autorizza la costruzione di cinque monumentali "residenze di rappresentanza", ossia ville di gran lusso per l'Aga Khan, per un principe suo parente, per lo sceicco Yamani, ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita, per il miliardario Kashoggi e il politico francese Servan Schreiber: tutte a tre metri dal mare, in patente violazione di leggi e decreti che prescrivono una distanza di 150 metri.

Oltre a queste varianti peggiorative la giunta sarda prende in seria considerazione anche il piano d'investimento del consorzio, mille miliardi in vent'anni, di cui 600 in edilizia e 400 in investimenti aggiuntivi ovvero "produttivi", per favorire agricoltura, commercio, industria, trasporti, eccetera. Ma tutto è lasciato nel vago, alla discrezionalità del consorzio, che entro qualche mese dovrebbe presentare uno "studio di fattibilità". Di sicuro, in tutta la questione, ci sono solo i metri cubi, e la gente ha cominciato a rendersene conto. In un'affollata assemblea all'università di Sassari, l'assessore regionale al Turismo Battista Isoni (un democristiano), l'unico della giunta che abbia votato contro l'accordo, ha dichiarato che quei 600 miliardi in edilizia renderanno al consorzio un profitto netto di 5-6.000 miliardi. Non c'è da meravigliarsi: quei terreni acquistati negli anni Cinquanta a cinquanta lire al metro quadrato valgono oggi 200 mila lire.

« Le imprese che noi controlliamo hanno non solo l'obiettivo ma l'obbligo di guadagnare e di produrre profitto », ha detto l'Aga Khan nell'intervista all'"Espresso" del 13 marzo scorso, « guadagnando diventano attività trainanti dell'economia dei paesi in cui hanno sede ». Al che si obietta che invece di imprese si tratta soprattutto di abili quanto arroganti manovre di speculazione, e che quel profitto è garantito solo dalla resa incondizionata delle amministrazioni pubbliche. Quanto alla funzione "trainante", è una favola smentita dall'esperienza. Un turi- »

smo così concepito reca vantaggi effimeri, e, alla lunga, produce disoccupazione di ritorno: cancella la stessa identità fisica, sociale e culturale delle comunità e porta alla soluzione finale per le coste sarde, alla distruzione di quella risorsa limitata, preziosa e irripetibile che è il territorio.

Che la prospettiva generale sia questa, lo dimostra un semplice calcolo. Sommando le previsioni degli strumenti urbanistici dei 68 comuni costieri, risulta che sui 1.385 chilometri di litorali sardi sarà possibile costruire entro un futuro imprecisato ben 65 milioni di metri cubi (l'equivalente di 650 alberghi Hilton romani spalmati su rocce e promontori), capaci di ospitare circa due milioni di persone, più che raddoppiando cioè la Sardegna attuale. E' un "turismo" predatorio e senza qualità, concepito come semplice operazione immobiliare, un addensarsi lineare di lottizzazioni, fatte per il novanta per cento di seconde case, che privatizza gli accessi al mare e accolla alla collettività le spese per infrastrutture e servizi; un "turismo" di breve stagionalità (due mesi al



L'Aga Khan

massimo), con un bassissimo indice di utilizzazione (il 23 per cento per gli alberghi, il 15-20 per cento per le seconde case), appiattito sull'esclusivo uso balneare, che dipende dall'esterno per i materiali da costruzione e il fabbisogno alimentare, che arricchisce soprattutto lottizzatori e mercanti di terreni.

**Questo l'avvenire che il nostro analfabetismo urbanistico riserva alle coste sarde e italiane in generale. Per contrastarlo, non c'è che da sperare in un sussulto di responsabilità che provveda a tre co-**

se): 1) un drastico ridimensionamento di quegli insensati piani e programmi, riducendo le cubature e recuperando ogni spazio possibile; 2) vincolare a inedificabilità le aree di valore naturalistico e ambientale, fare cioè il piano dei parchi, sostituendo la conoscenza scientifica del territorio all'ignoranza con cui finora si è operato e programmato; 3) diffondere con ogni mezzo le informazioni, perché la gente sia messa in grado di capire sempre meglio quali sono i giochi che si fanno sulla sua pelle, e quindi di battersi per un turismo tutto diverso. A questo scopo le associazioni protezionistiche, Italia Nostra, Wwf, Lega per la protezione degli uccelli, e la Facoltà di magistero di Sassari hanno costituito un comitato per la difesa delle coste, promosso una pubblica sottoscrizione e pubblicato un documento (che appare sulla rivista "Ichnusa"): contro la cementificazione-privatizzazione della Costa Smeralda non è escluso un ricorso al Tar. Ma intanto, poco a sud, a Olbia, è arrivato Berlusconi con un altro milione e mezzo di metri cubi tra stagni e promontori: si chiamerà "Costa Turchese".

ANTONIO CEDERNA